

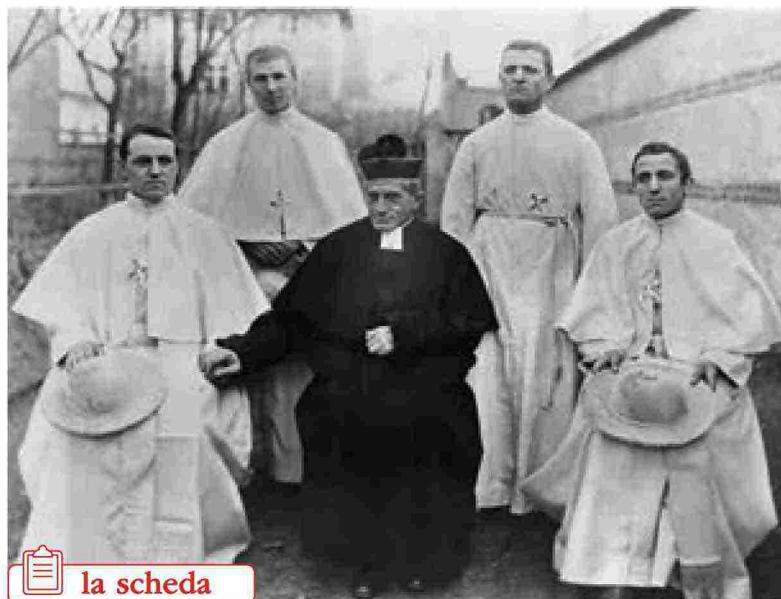
MESE MISSIONARIO COSÌ VIVE IN 36 DIVERSI PAESI L'EREDITÀ SPIRITUALE
DI **DON GIUSEPPE ALLAMANO**, SANTO DAL 20 OTTOBRE

IL PRETE VISIONARIO CHE HA ABBRACCIAZATO IL MONDO

«Per lui diffusione del Vangelo e promozione umana andavano di pari passo», spiega padre Alessandro Nava, responsabile di un ospedale all'avanguardia in Tanzania che ogni anno cura migliaia di persone

di Antonio Sanfrancesco

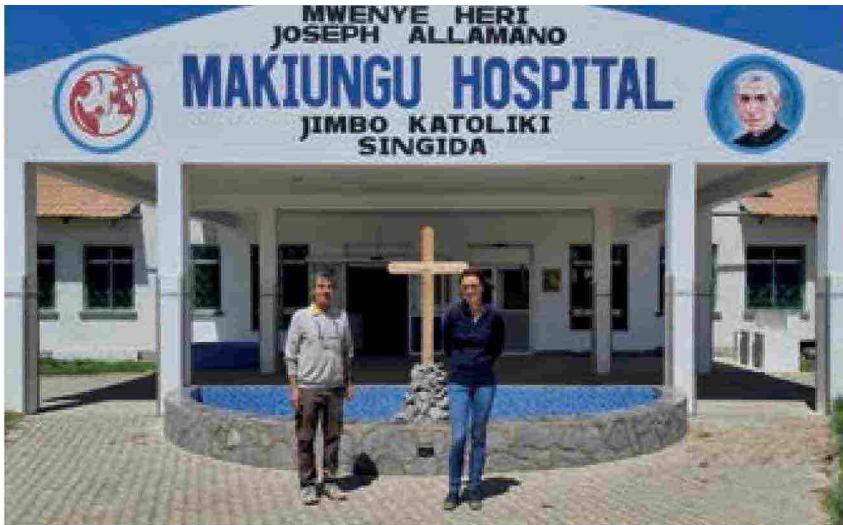
Diceva Giuseppe Allamano che «ogni sacerdote è missionario di natura sua; la vocazione ecclesiastica e quella missionaria non si distinguono essenzialmente; non si richiede che un grande amore per Dio, e zelo per le anime». È la sintesi della sua vita. Sacerdote diocesano di Torino (era nato a Castelnuovo d'Asti, poi ribattezzato Castelnuovo Don Bosco, il 21 gennaio 1851), Allamano fa parte di quella lunga schiera di preti sociali piemontesi divenuti santi come don Giuseppe Cottolengo, di Bra, «uomo prodigioso» secondo il laicissimo Cavour, fondatore della città del dolore che porta il suo nome, don Giuseppe Cafasso, monferrino di Castelnuovo (e zio di Allamano per parte di madre), che accompagnava i condannati sulla forca coprendoli alla vista della folla con un quadro della Madonna, don Giovanni Bosco, anch'egli di Castelnuovo, fondatore dei Salesiani e venerato in tutto il mondo. Allamano – beatificato nel 1990 da Giovanni Paolo II e ora canonizzato da Francesco – è consapevole che alla Chiesa torinese mancasse un istituto che si occupasse specificatamente delle missioni *ad gentes*.



 **la scheda**

Oltre al beato Giuseppe Allamano, il 20 ottobre, nella Giornata missionaria mondiale, papa Francesco canonizza in piazza San Pietro anche la religiosa canadese Marie-Léonie Paradis (1840-1912), fondatrice della Congregazione delle Piccole Suore della Santa Famiglia; la religiosa toscana Elena Guerra (1835-1914), fondatrice della Congregazione delle Oblate del Santo Spirito e gli 11 «martiri di Damasco», otto frati francescani e i tre laici siriani Francesco, Mooti e Raffaele Massabki, uccisi nel 1860 in una persecuzione contro i cristiani.

Vede uscire dai seminari molti preti entusiasti di farsi missionari, ma ostacolati dalle diocesi, che danno volentieri alle missioni l'offerta, ma non gli uomini. E decide: i missionari se li farà lui. Fondrà un istituto apposito, ci ha già lavorato molto. Il suo progetto è apprezzato a Roma, ma poi ostacoli e contrattempi lo bloccano per dieci anni. Pazientissimo, lui aspetta e lavora. Nel 1901 arriva poi il primo nulla osta vescovile per il suo **Istituto dei Missionari della Consolata** e l'anno dopo parte per il Kenya la prima spedizione. Otto anni dopo nascono le Suore Missionarie della Consolata. Oggi i missionari della Consolata sono presenti in **trentasei Paesi del mondo**. L'anno scorso a Torino è stato inaugurato il Polo culturale **“CAM - Cultures and Mission”**, un allestimento multimediale con l'esposi-



**UN PRODIGIO
DI CARITÀ**

Sopra, a sinistra padre Alessandro Nava, 73 anni (a lato con la dottoressa Manuela Buzzi, 52, in Africa come volontaria dal 2003, dove ha svolto vari incarichi tra cui quello di viceamministratrice del Consolata Hospital di Ikonda) davanti al Makiungu Hospital di Singida, in Tanzania, dedicato a Giuseppe Allamano. Sotto, un gruppo di pazienti curati nella struttura.



zione di oggetti e testimonianze dagli oltre 100 anni di presenza missionaria nel mondo e dove è possibile farsi un'idea di dove è arrivata l'intuizione di Allamano al quale, da vivo, rimproveravano di pensare troppo al lavoro "materiale", di curare più l'insegnamento dei mestieri che le statistiche sul numero di battesimi. Per lui, **Vangelo e promozione umana vanno di pari passo**. «Fare bene il bene», è il suo motto. Un esempio concreto, tra i tantissimi scaturiti dall'opera di questo sacerdote indomito, è **l'Allamano Makiungu Hospital** che si trova in una zona poverissima della **Tanzania**, nell'Africa orientale, circondato da un terreno di sabbia e sassi impossibile da coltivare.

Padre Alessandro Nava, 73 anni, originario di Cernusco Lombardone, nel Leccese, vive in questo Paese da quarantasei anni e ora lavora nell'ospedale le cui origini risalgono alla fine dell'Ottocento quando i missionari, seguendo le piste caravaniere degli schiavi, giunsero sulle sponde del Lago di Singida. L'ospedale nasce nel 1956 grazie alle suore Medical Missionaries of Mary. Dopo decenni di sviluppo, va in rovina. Nel maggio 2021 i Missionari della Consolata lo ricostruiscono, praticamente da zero, e in meno di quattro anni concludono i lavori grazie anche a un generoso contributo della Cei. «Il nostro fondatore è stato un pioniere», dice Nava, «la promozione umana è fondamentale per l'annuncio del Vangelo. Questa è una zona poverissima, si rischia di morire anche per il morso di un serpente».

L'ospedale è un prodigo di carità organizzata e tecnologia. Ci sono nove reparti, sei sale operatorie, due reparti di terapia intensiva (una neonatale) che funzionano grazie alla collaborazione del Policlinico Gemelli di Roma.

«Abbiamo anche la clinica mobile», racconta padre Nava, «che va in giro nei villaggi più sperduti per curare le donne in gravidanza e vaccinare i bambini. Nella stagione delle piogge è impossibile muoversi». I numeri dicono l'importanza dell'ospedale dove si svolgono dalle **400 alle 600 visite al giorno**, ci sono **500 posti letto per i pazienti** (molti dei quali arrivano anche da villaggi distanti mille chilometri) e ogni giorno nascono dai 15 ai 30 bambini.